

LA VALDICHIANA TRA IL SECOLO XVI E L'UNITÀ D'ITALIA

di Leonardo Rombai e Anna Guarducci

1. Le due cartografie cinquecentesche della Valdichiana disegnate per la progettazione di grandi interventi idraulici da Leonardo da Vinci e Antonio Ricasoli riescono a mettere a fuoco l'assetto geografico del fondovalle (con le circostanti basse colline e terrazzi) prima della bonifica-colonizzazione agraria avviata da Cosimo I dei Medici.

La carta vinciiana del 1502-03 (conservata nella Royal Library di Windsor) dimostra che il fondovalle – per la sua scarsa pendenza verso l'Arno e il Tevere, e per la ricchezza della sua rete idrografica – era un ininterrotto padule tra Chiusi e Pieve al Toppo, con lo spartiacque tra Arno e Tevere collocato all'altezza di Foiano.

La carta successiva disegnata dal funzionario granducale Ricasoli nel 1551 (conservata nell'Archivio di Stato di Firenze) dimostra che la palude aveva ancora una grande estensione e che le acque defluivano verso l'Arno fino al porto di Puliciano, mentre da qui al porto di Brolio ristagnavano e da oltre Brolio scendevano al Tevere. La Chiana risultava canalizzata solo dal Ponte alla Nave fino al Porto a Pilli.

2. La *Valdichiana felix* dei tempi contemporanei è il prodotto del forte impegno in tema di politica territoriale dei governi granducali medicei e lorenese che, tra la metà del XVI e quella del XIX secolo, produssero il risorgimento di una provincia tra le più decadute della Toscana per l'impaludamento e l'abbandono antropico del fondovalle intervenuti nei tempi tardo-antichi e medievali.

Al di là dell'esiguo settore vicino ad Arezzo, recuperato all'agricoltura nel tardo Medioevo, la storia della bonifica chianina prende il via con la cessione da parte dei comuni di Foiano e Castiglion Fiorentino delle rispettive aree palustri di proprietà collettiva alla famiglia dei Medici, come poi fecero anche Montepulciano, Cortona e Chiusi. Con la guerra di Siena del 1551-57, infatti, tutta la Valdichiana toscana fu acquisita sul piano politico e patrimoniale dai Medici.

Cosimo I e i figli e successori si occuparono anche dello sviluppo dei centri d'altura (con importanti opere a Cortona, Montepulciano, Foiano, Marciano e Lucignano), ma il loro centro di interesse fu sempre l'acquitrino: così le operazioni di bonifica (con l'escavazione verso sud del Canale Maestro reso navigabile) si estesero un po' in tutta la valle che doveva svolgere la funzione di granaio per Firenze.

La carta redatta nel 1592-95 dall'architetto granducale Gherardo Mechini (conservata nella Biblioteca dell'Istituto Geografico Militare) dimostra i progressi già realizzati con la bonifica, essendo esistenti quattro fattorie granducali nella pianura umida (Bastardo, Castiglion Fiorentino poi Montecchio, Torrita poi Bettolle e Paglieto poi Dolciano).

La bonifica proseguì nel XVII secolo (quando i granduchi donarono alcune fattorie al loro ordine militare dei Cavalieri di Santo Stefano), grazie all'impegno degli scienziati galileiani Evangelista Torricelli e Vincenzo Viviani, e anche nei primi decenni del XVIII secolo; ma la svolta decisiva si ebbe solo con l'ascesa dei Lorena al governo della Toscana (1737), soprattutto col granduca Pietro Leopoldo (1765-90), che si servì dei più capaci scienziati del tempo, come Tommaso Perelli, Leonardo Ximenes, Pietro Ferroni, Pio Fantoni e Vittorio Fossombroni. Prese allora il via un intervento di bonifica basato su un disegno globale comprendente tutti gli aspetti territoriali, a partire dalla costruzione di una fitta rete di strade per le comunicazioni interne ed extraregionali. Figura determinante per la modernizzazione della Valdichiana fu il Fossombroni che progettò la grande "colmata generale" (1788-89) e sovrintese alle operazioni di bonifica e colonizzazione agraria fino al 1828. Dal 1816, cominciò ad operare, alle sue dipendenze, Alessandro Manetti, il quale poi, dal 1838, divenne il nuovo Sovrintendente. Dopo aver apportato alcune varianti al progetto originario, diresse i lavori che, in pochi anni, produssero il "risanamento" del

comprensorio, ormai completamente colmato, con l'eccezione delle piccole zone umide di Montepulciano e Chiusi.

3. La bonifica produsse la graduale creazione del sistema delle fattorie granducali e stefaniane, con la costruzione di centinaia di poderi coltivati a seminativi con filari di viti e alberi da frutta da famiglie mezzadrili e corredati delle case coloniche.

Nel 1609, si rammentano già sei fattorie (Paglieti poi Acquaviva, Montecchio, Frassineto, Bastardo, Torrita poi Bettolle e Fonte a Ronco), alle quali due anni dopo si aggiunsero quella nuova di Foiano e qualche decennio dopo quella delle Chianacce.

Scrive Pietro Leopoldo, dopo la visita compiuta nel 1777:

“Per mezzo di queste colmate si sono acquistati dalla casa Medici un'infinità di terreni lungo il Canale Maestro nella parte più grassa e fertile, che furono divisi in 8 fattorie, delle quali Frassineto, il Bastardo, le Chianacce e Acquaviva sono dello scrittoio delle possessioni ed affittate rendono 12 mila scudi l'anno, e le altre 4, Montecchio, Foiano, Fontarronco e Bettolle della religione di S. Stefano affittate per 48 mila scudi l'anno. Queste fattorie tutte si toccano e fanno una striscia che comprende tutto il mezzo della Val di Chiana [...], ricchissima a grani e prodotti di tutte le sorte ed eccellente in qualità di biade, saggine, granturchi, con immensa popolazione e moltissimi benestanti, grandissima coltivazione di gelsi e prodotto di seta, e gran quantità di bestiami di tutte le sorti, con gran traffico dei medesimi e prodotto vasto dal loro ingrasso, vendita e mercimonio di pelli e cuoi”.

Tra Sette e Ottocento, si aggiunsero altre cinque fattorie: Dolciano resasi indipendente da Acquaviva/Paglieti intorno al 1770; Tegoletto, acquistata nel 1793, aggregata a Fonte a Ronco e da questa separata nel 1808; Pozzo, antico acquisto dai Camaldolesi e amministrata sempre da Fonte a Ronco, resa indipendente nel 1802; Creti realizzata nel 1787 per scorporo da Montecchio; e Abbadia (o Badia di Montepulciano) istituita nel 1805-06 con il passaggio da Bettolle.

E' importante sottolineare che le allivellazioni pietroleopoldine non coinvolsero le fattorie della Valdichiana, considerata 'provincia' ancora al centro di una intensa opera di sistemazione idraulica che avrebbe rischiato altrimenti di essere compromessa.

L'organizzazione del sistema di fattoria rese indispensabile la costruzione di grandi centri aziendali che si qualificano, anziché per la presenza delle ville (con il contorno di giardini all'italiana e parchi alberati), come nelle aree collinari più prossime a Firenze, piuttosto per la realizzazione delle residenze degli agenti, di stalle e granai, tinaie e cantine.

Ad esempio, i centri aziendali di Bettolle e Foiano furono creati nel XVII secolo (e riadattati alla fine del secolo successivo), quelli di Fonte a Ronco e Montecchio all'inizio del XVIII secolo, quello di Creti tra il 1799 e l'inizio del secolo successivo. La fattoria di Abbadia invece mancò sempre di un centro aziendale, utilizzando fabbricati presi in affitto da privati.

4. La mezzadria rese necessaria la costruzione graduale di centinaia di case contadine corredate di capanne-fienili isolati e di servizi fondamentali come il pozzo e il forno da pane.

Nonostante i progressi realizzati nei secoli XVII e XVIII, ancora ai tempi di Pietro Leopoldo, le case poderali non erano sufficienti a garantire 'conforto' ai coloni e servizi ai poderi.

Nell'ottobre 1769, il granduca osservava che “la maggior parte delle case dei contadini delle fattorie suddette sono cattive, ristrette e male proporzionate al gran numero delle persone che sono in famiglia”. E nel 1778 sottolineava il cattivo stato delle case (“alla riserva di poche state rifatte di nuovo”) di Fonte a Ronco, Montecchio e Foiano. Viceversa, soddisfacente veniva giudicata la condizione delle abitazioni rurali di Bettolle, Frassineto e, soprattutto, del Pozzo (aggregata a Fonte a Ronco): qui “le case erano assai buone, tutte moderne, uguali, a due a due assieme”.

Non a caso, al termine dell'ultima visita, il sovrano ordinava che un ingegnere e un muratore visitassero “tutte le fattorie a una per volta” per esaminare “attentamente tutte le case e fabbriche, ponti, chiaviche, fabbriche da farsi ai pozzi, chiese, cappelle, case di contadini e stalle, per fare relazioni dello stato loro presente, dei risarcimenti da farlisi per renderle sicure dai pericoli, più sane

e ariose, più alte e sfogate, farvi i comodi di stalle, capanne, granai, tinaie e cantine murate e tutto quello che sarà necessario. Delle case che non potranno più servire affatto esaminino se fosse meglio mutarle di posto, metterle più alte, rifabbricarle di nuovo, fissarne il disegno, alzarne di terra e più sfogate le stalle e sopra le camere più ventilate, e lo proponghino, come anche le case nuove da farsi sulle colmate, dove e con quale disegno”.

Così, la Valdichiana divenne (nell'ultimo trentennio del XVIII secolo e ancora per buona parte del successivo) uno dei principali ambiti di sperimentazione dell'edilizia colonica; una sperimentazione che, basandosi sul trattatello *Delle case dei contadini* di Ferdinando Morozzi, mirava ad un prodotto formale che esprimesse l'integrazione armoniosa fra spazio residenziale, ambienti di lavoro e per l'immagazzinamento dei raccolti e per il ricovero del bestiame. I tecnici granducali adottarono il tipo di casa colonica a blocco isolata, sviluppata su due piani, coperta da tetto a padiglione, sormontata dalla torretta centrale e arretrata della colombaia, caratterizzata sulla facciata meridionale da portico e loggia a una, due o tre aperture e dimensionata alle capacità di una famiglia numerosa. Sotto l'aspetto planimetrico-distributivo, il tipo edilizio si articolava in un piano terreno adibito a stalle, cantine e tinaia e, in un piano superiore riservato all'abitazione con le camere disposte a corona intorno al grande vano, di passo, della cucina dotata di un capiente focolare, considerata il 'cuore' della casa.

Insieme al tipo 'monofamiliare', venne adottato pure il tipo di casa 'bifamiliare' o addirittura 'trifamiliare': come, ad esempio, quella ad uso dei tre poderi di Rialto nella tenuta di Acquaviva (fattoria dei Paglieti), o quella dei tre poderi di Poggio Rosso nella fattoria di Frassineto, o ancora quella dei tre poderi delle Chianacce nell'omonima fattoria.

5. La Valdichiana maturò – tra il primo Ottocento e il primo Novecento – i caratteri di regione agraria di bonifica ben riuscita, di territorio fertile e opulento in cereali e bestiame, in vino e seta, di vero e proprio “giardino” coordinato dalle “cospicue” e “nobili” cittadine murate collinari che da tutti gli osservatori (a partire dai geografi Attilio Zuccagni Orlandini ed Emanuele Repetti e dall'ultimo granduca Leopoldo II) si additava, quale vero e proprio modello di organizzazione territoriale evoluta, alle altre aree toscane (in primo luogo alla Maremma), che continuavano invece ad esprimere connotati di grande arretratezza sanitaria ed ambientale, socio-culturale ed economica. A conclusione, vale la pena di ricordare l'elegia scritta in onore della regione chianina dall'ultimo granduca Leopoldo II che, nel 1830, arrivò a definire la “Chiana spaziosa ed ubertosa, nuova conquista, dai campi grandi e dal molto grano, e dalle nuove case e dai forti agricoltori, e dalli ombrosi stradoni e dalla molta e preziosa seta tutta cura delle donne”.

All'arrivo della granduchessa Antonietta, nel 1844, lo stesso sovrano raccontava: “il bel paese la accolse festoso. Vide i colti, le sementi ubertose, le piantazioni di olivi e gelsi, l'eleganza dell'agricoltura aggiunta alla fertilità del nuovo suolo, il regio possesso che [l'amministratore granduca Pietro] Municchi chiamava il possesso numero uno d'Italia. Vide i lavori, i disegni del consorte per assicurarli; vide le terre, le castella, le città che guardan la valle, così bella ora, frutto di cure perseveranti per molte generazioni”.

Infine, nel 1849, quando il regnante vi si recò di nuovo in occasione della battitura: “il 5 luglio venne la notizia dell'ubertosa messe che si preparava in Chiana, e l'8 luglio io vi andai [...]. Il terreno era intieramente coperto delle spighe recise. E passai da Bettolle, e nei campi delle Chianacce ammirai la quantità e la perfetta maturità della raccolta [...], le spighe di straordinaria grossezza”.

Come corollario dell'ormai compiuto risorgimento territoriale del fondovalle chianino può essere interpretata la decisione presa nel 1863-64 dal nuovo governo unitario di vendere tutte e dieci le ormai pingui e “vastissime” fattorie granducali (Fontarronco, Frassineto, Foiano, Montecchio, Creti, Bettolle, Chianacce, Abbazia, Acquaviva e Dolciano), non poche delle quali sono ancora esistenti.